



Il nostro consigliere spirituale,
don Battista Cadei.
ba.cadei@virgilio.it



"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)

LETTERA FRATERNA *del consigliere spirituale*

ACCOMPAGNARE

È diverso dal semplice «stare insieme». Si «sta insieme» nello scompartimento di un treno dove il passeggero non ti rivolge un saluto, o lo ricambia con un mugugno, senza levare gli occhi dal giornale e tanto meno abbozzare un sorriso, insomma con un linguaggio non verbale che dice: Lasciami in pace, non mi si parli non dico di politica o di calcio, ma neppure di che tempo fa. Stranieri tra stranieri, per puro caso sullo stesso binario, senza sapere qual è la destinazione dell'altro e quale bagaglio di preoccupazioni porta con sé. Qualcosa di simile accade in qualche condominio, anche nel caso che ci si trovi «insieme» sullo stesso ascensore. Il nostro mondo è pieno di persone «sole», pur immerse nel formicolio o nella ressa di folle sconfiniate.

«Accompagnare», dal latino «cum pane», nel senso di «mangiare lo stesso pane», significa condividere la vita a livello profondo. Certo, c'è un proverbio che dice: Meglio soli che «male» accompagnati. Ma quel «male» nega che sia un vero accompagnare, così come il «falso» oro non è oro. Il vero «accompagnare» è star «vicini col cuore». E il cuore sa tante cose: sa parlare e sa tacere; sa affacciarsi e sa tenersi in disparte; ma è sempre lì: ad accogliere uno sfogo o una telefonata, a far sentire, appunto, che si è lì. È l'amicizia: merce rara, per cui si comprende come il proverbio biblico: «Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro» (Sir 6,14), sia diventato di dominio universale, e nessuno lo contesta. Del vero «accompagnare» la Bibbia dice: «Meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica. Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (Qo 4,9-10).

Ma l'accompagnamento, sempre utile e auspicabile per tutti, in qualche caso è indispensabile: quando uno è caduto, è ferito, è debole, è smarrito. Nel nostro campo, ci sono persone per le quali è assolutamente necessario un accompagnatore, cioè un cristiano che affianca, con amorevole discrezione, una persona, per es. che esce da certe esperienze religiose e intraprende il cammino di (ri)avvicinamento alla fede e alla Chiesa Cattolica. È uno dei compiti indicati da un documento della CEI:



«Preparare adeguata accoglienza e sostegno a quanti, dopo essere stati membri di sette e movimenti religiosi, decidono la strada del ritorno alla comunità di fede cattolica» (NOTA PASTORALE DEL SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO DELLA CEI, *L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*, 44). Non vi è nulla di nuovo: è il ruolo originario del padrino dell'iniziazione cristiana. La persona che entra o rientra nella Chiesa ha bisogno non solo di istruzione, ma anche di formazione e di esperienza ecclesiale. Per lo più si tratta di un cammino lungo (anche di anni): l'esperienza e le idee precedenti continuano ad influire; per cui si rende necessario un accompagnatore individuale, che stia vicino con competenza, discrezione, rispetto, pazienza, fiducia.

È un cuore vicino a un cuore: si cammina insieme, si sosta insieme. Alcune volte si fanno cose apparentemente neutre: uscire a mangiare la pizza o a fare shopping o anche solo a guardare le vetrine ... In realtà gli si dedica tempo e amicizia. E non è detto che uno è «accompagnatore» e l'altro è «accompagnato»: ambedue svolgono l'uno e l'altro ruolo insieme. Se si ha cuore, ci si accorge che chi aveva assunto il compito di «accompagnatore» è a sua volta arricchito dall'«accompagnato». Pur coi nostri limiti: senso di superiorità, spigolosità, impazienze, non manchiamo di «accompagnare»! Se amiamo veramente la persona ferita e smarrita, rispetteremo i suoi tempi, e continueremo ad amarla anche se non giungesse là dove a noi sembrerebbe giusto accompagnarla.

dicembre 2010

don Battista Cadei

Buon Natale di Gesù dal GRIS NAZIONALE

«Nel Natale Dio si fa uomo “per noi e per la nostra salvezza discese dal cielo ...”. Dio si fa uomo per donarsi a tutta l'umanità, anzi a ciascun uomo: un amore che si svuota di sé per donarsi, perché l'amore è dono. Dio si rivela all'uomo e si fa presente in quanto si dà così da perdersi in colui che Egli ama. Nell'Eucaristia è l'umiltà di Dio che, amandoti, si nasconde, si annienta per essere la tua vita, per essere la tua ricchezza, e tutto si ordina a te e tutto si dona. Umiliatevi anche voi, perché egli vi esalti. Nulla, dunque, di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto» (don Divo Barsotti, mistico).

